25 Aprile 2020

MONTFORT NOTIZIE

edizione on line
9 - anno XXIX

VIALE DEI MONFORTANI 50
00135 ROMA
TEL 06 338.61.88 - FAX 06 338.61.89
parrocchia@sanluigidimontfort.com
www.sanluigidimontfort.com

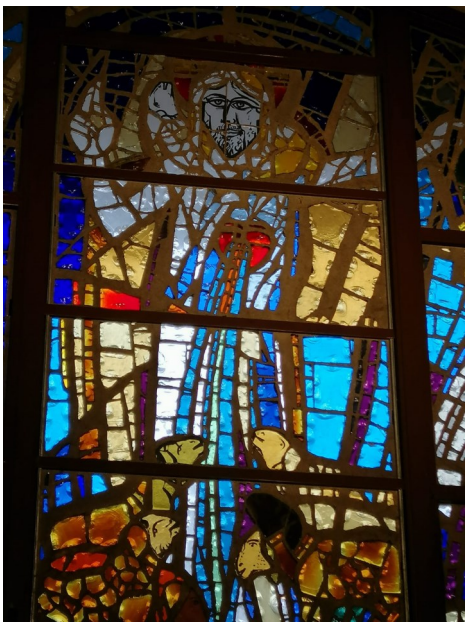
Foglio di informazione della Parrocchia San Luigi di Montfort

Un santo per le vie del nostro quartiere

È questo il titolo della settimana monfortana che avevamo programmato con il gruppo *"comitato feste della parrocchia"*.

Si prospettava anche quest'anno una serie di avvenimenti religiosi e d'incontro, poi è andata così, ma faremo del nostro meglio. Nel contesto del piano pastorale di quest'anno *"Abitare con il cuore la città"* lui, il Montfort ci sta a pennello. Infaticabile camminatore avrebbe consumato le vie del nostro quartiere, bruciato l'asfalto, come si suole dire, conosciuto ogni scala, visitato ogni angolo di Monte Mario. Non era tipo da tirarsi indietro di fronte al bisogno di annunciare il Vangelo, sconvolto dall'urgenza del grido della città.

Il buon Padre di Montfort avrebbe fatto suo, senza dubbio, il nostro programma, ci avrebbe investito il suo cuore, l'avrebbe messo nelle mani di Maria e rimuginato con il rosario tra le mani. Eppure in tutto il nostro quartiere soffia il suo respiro, se ti fermi un minuto lo senti, lo vedi, lo puoi ascoltare nei racconti condivisi in molte nostre case e riassunti in tante foto a perenne memoria. Sarà un ricordo legato a un amico monfortano, un'iniziativa che ha lasciato il segno, qualcosa d'indelebile stampato dentro il cuore: un



all'interno

Lettera di p. Luigi

Domenica della Divina Misericordia

Corso online sulla consacrazione mariana

Allarghiamo l'Orizzonte (1)

Para… Guai

Domenica in Albis: la pazienza

Prove… di prove on line

Lettera del card. De Donatis

Dal Catechismo

Attività Scout

Programma del mese di maggio

Avvisi alla comunità

impegno o una decisione nata tra le righe di una predicazione o il frutto della recita della Preghiera Infuocata.

L'identikit tracciato dai nostri vescovi per abitare con il cuore la città sembra proprio il suo. Viene richiesto al testimone di oggi la capacità di un sguardo contemplativo, cioè la capacità di cogliere, anche dietro le pieghe più nascoste, i segni della presenza di Dio. Montfort parla dei suo figli proprio in questi termini: *"Essi avranno un occhio d'uomo per il prossimo, un occhio di leone per i tuoi nemici, un occhio di bue per se stessi e un occhio d'aquila per te"*. Per noi, amanti di montagna, gli occhi dell'aquila sono quelli che vedono in volo l'invisibile e colgono con maestria la presenza di Dio tra le cime infinite e le profondità più nascoste.

Le qualità del testimone odierno, propostaci dalle linee pastorali iniziali le ricordiamo vero?

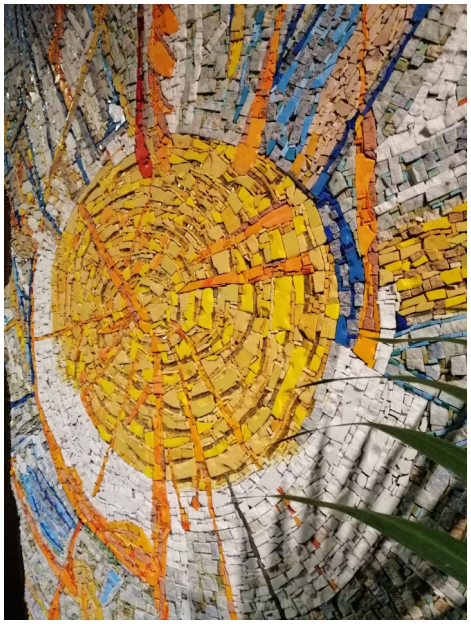
Dovevano essere il pezzo forte della quaresima.

L'umiltà: *Liberos! Uomini totalmente dedicati a te per amore e disponibili al tuo volere, uomini secondo il tuo cuore. Non deviati né trattenuti da progetti propri, realizzino tutti i tuoi disegni e abbattano tutti i tuoi nemici, come novelli Davide con in mano il bastone della Croce e la fionda del rosario.*

Il disinteresse: *Saranno arricchiti della rugiada del cielo e dell'abbondanza della terra, di ogni benedizione temporale ed eterna di cui Maria è ricolma*

La beatitudine: *Liberos! Uomini simili a nubi elevate da terra e sature di celeste rugiada, pronte a volare dovunque le spinga il soffio dello Spirito Santo.*

I profeti hanno visto anche loro quando si chiedevano:

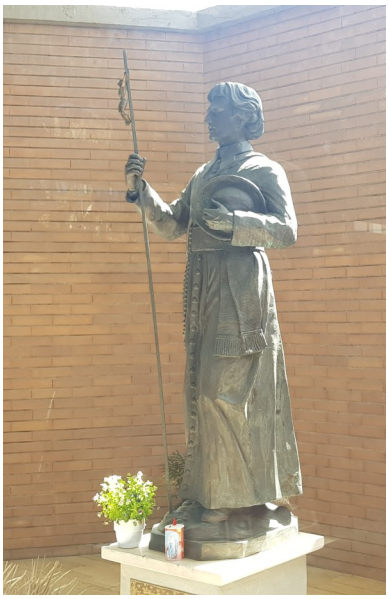


Chi sono quelli che volano come nubi? Andavano là dove lo Spirito li dirigeva.

È un grande il nostro Padre di Montfort, aveva fatto centro molto tempo prima di noi tanti anni fa. Carissimo, questo numeri di Montfort notizie apre un periodo dedicato a lui, prendiamolo come compagno di viaggio.

Noi abbiamo ancora un po' di tempo da stare in casa, ma lui viaggia attraverso le attese del nostro cuore e i desideri più profondi dei nostri ideali, per il bene del nostro quartiere.

p. Luigi e i vostri sacerdoti



Alessandro Molè che è un giovane della nostra parrocchia e ha collaborato molto nel catechismo e nell'oratorio è ora novizio monfortano a Santeramo nella casa del noviziato, sapendo che è devoto dell'Immagine della Divina Misericordia custodita a santo Spirito in Sassia (la chiesa dove papa Francesco ha celebrato domenica scorsa) gli ho chiesto di scriverci qualche parola sulla festa della Divina Misericordia e di raccontarci un po'del suo vissuto di fede in questa devozione. *P. Roberto*

Domenica della Divina Misericordia

La Domenica della Divina Misericordia, che si celebra tutti gli anni nella prima domenica dopo Pasqua, è stata istituita da san Giovanni Paolo II nel 2000 per evidenziare lo stretto legame che intercorre tra il mistero della Redenzione e la misericordia di Dio. Questa festa nasce per desiderio di Cristo stesso, così come testimoniato da santa Faustina Kowalska (1905-1938) nel suo diario. Quest'umile suora, nella sua vita mistica, ha ricevuto numerose rivelazioni private da parte di Gesù e il Signore le ha affidato la missione di proclamare al mondo il Culto della Divina Misericordia, di cui la suddetta festa costituisce una delle forme principali (assieme alla celebre immagine di Gesù Misericordioso e alla Coroncina), esaltando il più grande attributo di Dio quale faro di speranza per l'umanità.
Santa Faustina attesta più volte che Gesù si presenta a noi come la Misericordia Incarnata, quale sorgente da cui scaturisce ogni grazia salvifica e santificante. Il Signore ci esorta a rivolgerci con fiducia alla Sua Misericordia e la rilevanza liturgica di questa Festa trova il suo fondamento nel valore delle grazie divine, promesse da Cristo, in abbondanza e senza limiti, legate alla celebrazione di questa solennità. In particolare la Chiesa concede in tale occasione, assecondando le parole riportate da santa Faustina e ascritte a Gesù, la grazia straordinaria dell'indulgenza plenaria consistente nella remissione totale delle colpe e delle pene, in termini di perdono, a chi si accosterà alla sorgente della Divina Misericordia. «Da questa sorgente – dice Gesù – le anime possono attingere le grazie unicamente con il recipiente della fiducia. Se la loro fiducia sarà grande, la Mia generosità non avrà limiti» (*Diario*, n. 1602). L'infinita misericordia di Dio dona sempre di più di quanto si chieda e ben oltre quanto l'uomo possa sperare di ricevere.

Uno sguardo personale

Ripensando alla mia vita, è evidente come la Divina Misericordia sia il filo conduttore della mia storia vocazionale e mi abbia sempre accompagnato in ogni momento decisivo e rilevante. Ero solo un bambino quando con la mia famiglia ho cominciato a frequentare la Chiesa di S. Spirito in Sassia, Santuario romano della Divina Misericordia, la Chiesa dove domenica scorsa si è recato Papa Francesco a celebrare proprio la Festa della Divina Misericordia.
In quel santuario ho iniziato a fare il servizio di ministrante e poi negli anni a dare una mano come volontario. E' lì che nei momenti di sofferenza ho toccato con mano quanto il Signore mi stesse vici-

no e ho potuto constatare quanto chi confida in Lui non rimanga mai deluso. Guardando l'immagine di Gesù misericordioso ho sempre colto nel Suo sguardo la profondità di un amore eterno ed infinito che ha toccato le radici del mio essere.

L'esperienza di questa misericordia gratuita e illimitata del Signore è stata a tal punto intima e forte che ho avvertito di dover rispondere con dedizione incondizionata, totale ed esclusiva, consacrando tutto me stesso a Lui, il mio presente e il mio futuro. Mettermi alla sua sequela inizialmente ha compreso un periodo di percorso diocesano che mi ha visto impegnato in anni di profondo discernimento. Dieci anni fa ho incominciato ad essere attivo nella mia parrocchia di S. Luigi di Montfort, come catechista. Sotto la guida di diversi parroci e viceparroci che mi hanno accompagnato paternamente nel corso degli anni, ho gustato sempre più la gioia del servizio attivo nella comunità parrocchiale, non solo nell'ambito del catechismo, ma anche collaborando nell'organizzazione dell'oratorio estivo; il vivere inoltre la parrocchia più in profondità e la testimonianza di vita degli stessi padri monfortani, hanno illuminato ulteriormente il mio orizzonte di discernimento vocazionale, tanto da farmi maturare il desiderio di mettermi al servizio di Dio intraprendendo il cammino della vita consacrata e chiedendo di entrare a far parte della comunità religiosa della "Compagnia di Maria". Vorrei, infatti, seguendo l'esempio dei padri monfortani e alla luce della spiritualità di San Luigi di Montfort, attuare quel "totus tuus" per intercessione di Maria tanto caro a San Giovanni Paolo II e svolgere con l'azione, la parola e la preghiera un servizio attento e premuroso verso il prossimo. Prendermi cura integralmente degli altri e trasmettere loro quell'Amore di Dio, proclamato da San Luigi, e di cui io anch'io ho potuto fare esperienza.

Ho affidato a Gesù misericordioso le redini della mia vita, e sull'esempio del Montfort, prego che in questo tempo del Noviziato possa plasmare il mio cuore secondo le Sue intenzioni, si da poter seguire sempre, fedelmente e incondizionatamente la Sua volontà.

Alessandro Molé

CORSO ON LINE SULLA CONSACRAZIONE MARIANA

Nel mese di maggio la Padre Alberto Valentini, missionario monfortano e mariologo, preparato e conosciuto, ha pensato di offrire la possibilità di un corso di preparazione alla consacrazione a Gesù per le mani di Maria secondo il metodo di san Luigi di Montfort. Interpellato, p. Valentini è lieto che attraverso il nostro giornalino possiamo dare la possibilità di scaricare i suoi video.

Mi ha parlato di un canale YouTube dove metteranno i corsi ed altro materiale monfortano, appena sapremo meglio vi informeremo.

Per ora è una possibilità che ci viene offerta di conoscere meglio la ricca spiritualità del Padre di Montfort

CLICCA QUI PER VEDERE IL VIDEO SU YOUTUBE

Allarghiamo l'Orizzonte

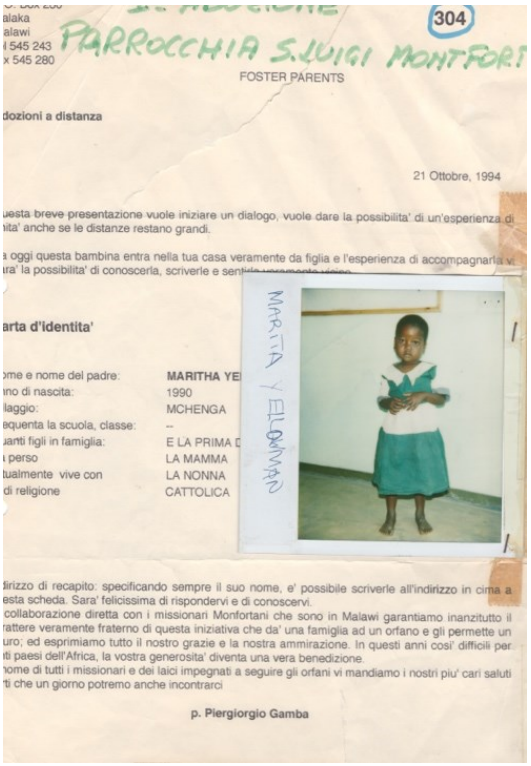
"Una storia senza confini"

Quest'anno ricorrono i 25 anni di attività del gruppo missionario della nostra parrocchia. Tanti sono stati i progetti realizzati, tante le persone incontrate, le famiglie aiutate. Non si possono riassumere 25 anni di attività in un articolo. Per questo, ogni numero di Montfort Notizie, pubblicheremo un tratto di strada percorso da questo gruppo ed in particolare le persone incontrate, le amicizie strette nel tempo, i gemellaggi e tanti altri incontri vissuti. Tutto questo è nato e cresciuto in seno alla comunità parrocchiale che sempre ha sostenuto con il suo aiuto queste attività: per questo il notiziario parrocchiale è la sede più adeguata per narrare questa storia oltre i confini geografici e temporali.
Chi è il narratore? Il libro è narrato da Elio Fabrizi, il fondatore dell'Associazione Monfortana Aiuto e Solidarietà che ha dato energia e vita a tutte le iniziative che saranno via via raccontate.
Elio è scomparso da pochi mesi, ma il suo entusiasmo e la forza con la quale ha seguito per anni le missioni, possano infiammare tutti noi per continuare questa opera mirabile e importante.
A volte ci siamo chiesti: perché continuare? Ma abbiamo imparato da tanti testimoni credibili che… al tramonto della vita saremo giudicati sull'amore.
Allora iniziamo?

CAPITOLO 1
Anno 1995

PER OGNI COSA C'È IL SUO MOMENTO

Il nostro momento arrivò quando p. Aldo Bolis (allora vice parroco) al ritorno da un viaggio in Africa (Malawi), riuscì a trasmettere alla gente il suo entusiasmo e a sensibilizzare tante persone nell'opera di solidarietà verso i nostri fratelli più poveri.
Molte persone, e anche noi ci chiedevamo dove fosse questo stato africano dove vi erano i nostri padri monfortani, dopo varie ricerche scoprimmo che nell'immenso continente africano esiste un piccolo rettangolo di terra racchiuso fra tre stati: Tanzania, Zambia e Mozambico, soprannominato "cuore caldo dell'Africa" che si chiama Malawi, è poco conosciuto, ma è una terra magica che nonostante la povertà, le malattie e le difficoltà di tutti i giorni, sa mostrare forza e coraggio.
L'eredità portata dall'Africa da p. Aldo fu Maritha, una bambina orfana di cinque anni molto bisognosa di aiuto e fu subito adottata a distanza dai bambini dell'oratorio e del catechismo.


304
PARROCCHIA S.LUIGI MONTFORT
FOSTER PARENTS
dozioni a distanza
21 Ottobre, 1994
MARITHA YEL
1990
MCHENGA
E LA PRIMA
LA MAMMA
LA NONNA
CATTOLICA
p. Piergiorgio Gamba

Io e Rosaria unitamente alla nostra famiglia decidemmo di adottare un bambino (Davie Daires), il primo di una lunga serie.
Con il Tempo ci rendemmo conto che attraverso l'adozione si potevano garantire a un bambino orfano i diritti fondamentali come alimentazione, sanità e istruzione, in questo modo potevamo offrire loro un'opportunità senza sradicarlo dal suo territorio, ma soprattutto creare un ponte di solidarietà tra mondi e culture diversi.

Ancora oggi 150 milioni di bambini nel mondo soffrono di malnutrizione, 6000 ogni giorno contraggono l'HIV/AIDS e oltre 120 milioni non possono andare a scuola e migliaia sono vittime di sfruttamento e violenze.

Io e Rosaria prendemmo a cuore questo progetto, e quando p. Aldo fu trasferito altrove, decidemmo di farcene carico sia dal punto di vista pratico che per la gestione della contabilità.

Intanto la sensibilità delle persone sia del nostro quartiere che di altri aumentava permettendoci di aiutare centinaia di bambini con le relative famiglie, senza distinzione di religione o tribù.

I bambini adottati, una volta al mese, ricevono la quota per il loro sostentamento e vengono seguiti da alcuni volontari, che controllano il loro rendimento scolastico e il loro stato di salute.

Questo impegno di solidarietà era solo l'inizio di un cammino di collaborazione tra la nostra parrocchia e le missioni del Malawi e in seguito anche del Perù, Kenia e Brasile.

Rosaria lavorando presso l'intendenza di finanza aveva coinvolto la maggior parte dei suoi colleghi con il suo entusiasmo e così le adozioni aumentavano e tanti bambini e le loro famiglie venivano aiutati, avevamo raggiunto quasi mille adozioni.

Le persone molto generose offrivano anche delle offerte che noi utilizzavamo per scavare pozzi dove mancava l'acqua e progetti vari.

Già dal **1995**, furono scavati pozzi in Madagascar, in Zambia e in Malawi, oltre ad altre iniziative intraprese nei momenti di particolare carestia.

Il primo progetto fu realizzato in Madagascar nella missione monfortana di padre Orazio Rossi.

Una coppia di sposi, invece dei consueti regali di nozze chiese agli invitati di devolvere le loro offerte per realizzare un progetto nelle missioni monfortane.

Si raccolsero 8 milioni di lire che furono donate a padre Orazio per realizzare un pozzo.

Nel **1998** io, Rosaria e le nostre tre figlie decidemmo di andare in Malawi per circa un mese per un'esperienza missionaria al fine di incontrare tutti i bambini adottati (allora 80).

Ecco la nostra esperienza raccontata sull'apostolo di Maria:

Membri della famiglia Fabrizi con i nuovi piccoli amici di Balaka.

MALAWI

UN VIAGGIO DA NON DIMENTICARE

Una famiglia al gran completo in Malawi per un'esperienza missionaria.

di ELIO, ROSARIA, SUSY, LAURA E GIULIA

La famiglia Fabrizi (Elio, Rosaria, Susy, Laura e Giulia) realizza il sogno di fare un viaggio in Africa non come turisti ma come missionari, cioè al servizio degli altri. Motivo ufficiale: conoscere tutti gli 80 bambini adottati a distanza dal Gruppo genitori Adottivi di Montemario, della parrocchia di S. Luigi Grignon di Montfort di Roma per portare loro un messaggio d'amore e di speranza.

Percorrendo la distanza che intercorre dall'aeroporto di Lilongwe a Balaka, già ci si rende conto dell'enorme miseria di questo Paese, del degrado sociale in cui si trova. Durante la permanenza di 3 settimane in Malawi, ci siamo resi conto che la gente ha tanta voglia di rinascita e di riscatto e ha bisogno della solidarietà di tante persone di buona volontà come lo sono i tanti volontari e i missionari, i quali su invito di Cristo e della Chiesa stanno vivendo una vocazione d'amore in terra d'Africa e che in missione dedicano tempo ed energie per il bene dei più poveri. E' proprio grazie a loro che il Malawi ha potuto iniziare quel movimento di trasformazione sociale e politica, che viene sostenuto e incoraggiato nelle iniziative di lavoro professionale, di alfabetizzazione e formazione culturale. Riaffiorano alla mente e suscitano ancora emozioni i ricordi delle numerose celebrazioni nella bella chiesa di Balaka e nelle altre piccole chiese dei villaggi: celebrazioni vivaci, partecipate, festose, fondate sulla certezza della presenza di Cristo Risorto, attorno al quale la comunità prega, canta, vive e lotta. Anche se l'impatto con la miseria è enorme, si possono cogliere in questo popolo delle ricchezze molto grandi, come il sorriso, la cordialità della gente e la sua enorme serenità. Il rapporto instaurato con le persone è stato umano, solidale, gratuito e assolutamente non competitivo. Numerose persone hanno lasciato un segno indelebile nel nostro cuore. Ricordiamo molte donne, uomini, giovani e numerosissimi bambini sempre accoglienti e gioiosi anche se profondamente provati dalla sofferenza, dalla fame e dalla precarietà della vita, dovuta alla lebbra, all'AIDS, alla malaria, e alla carenza di strutture e di personale nella sanità. Abbiamo continuamente nella mente i volti di tanti bambini che ci circondavano, ci davano la mano, ci riempivano di gioia con i loro volti sereni e ricchi di tanta gioia di vivere, ma ricordiamo anche i loro vestiti laceri, i loro piedini scalzi. Abbiamo avuto modo di incontrare cristiani con una fede autentica, pieni di amore e fiducia in Dio. La loro fede non viene meno, neanche nelle disgrazie più grandi, la loro serenità scaturisce da una grande fiducia in Dio e dalla capacità di vivere dell'essenziale.

Questo popolo così povero è capace di insegnare a noi occidentali grandi cose (amicizia, solidarietà, amore per il prossimo).Quando siamo partiti il nostro intento era quello di portare loro tanto amore e speranza in un avvenire migliore, invece sono state proprio queste persone così semplici e povere, ma così generose, ad arricchirci e a farci ritornare in Italia con tanta voglia di vivere e fiducia nel prossimo. Il nostro viaggio in Malawi ci ha convinti ancora di più che dobbiamo aiutare questi nostri fratelli meno fortunati. Gli amici del Malawi aspettano da noi gesti concreti di solidarietà. I nostri bambini adottati a distanza sono attualmente 170, ma ci sono ancora migliaia di bambini in lista di attesa. Impegniamoci affinché non aspettino invano.

Famiglia Fabrizi

Para… Guai

Giovanni Volpe un giovane della nostra parrocchia è stato di recente in Paraguay, così gli abbiamo chiesto come redazione di Montfort Notizie di scriverci un piccolo resoconto del viaggio e di accompagnarlo con qualche foto. Grazie Giovanni e… Bentornato!

Eccomi qui, cari amici monfortani, a raccontarvi brevemente un'esperienza fatta in Paraguay. Il mio recente viaggio in questa terra si potrebbe commentare ricorrendo proprio al famoso brocardo latino *"**Nomen omen**"*.
Nel nome di questo lontanissimo Paese del Sud America, infatti, si può leggere, spostando qualche lettera, una forte rassicurazione per chi si mette in viaggio: Paraguay come il Paese, per eccellenza, che protegge il turista da qualsiasi guaio. E in tempi come quelli che stiamo vivendo non è mica poco! Questa mia bella esperienza in Sud America è iniziata in tempi ancora non ***"pandemici"***, era il 12 febbraio. Si tratta di un viaggio che desideravo fare da diverso tempo, dato il forte sentimento di amicizia e di fede che mi lega a dei ragazzi paraguaiani, conosciuti a Roma nell'arco di questi ultimi 5 anni.

Alcuni di loro, se vi ricordate, sono stati ospitati in Parrocchia per fare una testimonianza ai bambini del catechismo, qualche anno fa. In quell'occasione si sono presentati come "Misioneros" di Maria, perché in effetti erano venuti in Italia per far conoscere, attraverso varie attività di apostolato, il ***Movimento mariano di***

Schoenstatt.

La bellezza della mia vacanza in Paraguay è stata proprio quella di condividere con questi amici un legame così profondo, maturato negli anni a Roma.

Grazie ad esso sono riuscito ad andare oltre la vita del turista all'estero, immergendomi completamente negli usi e i costumi della loro terra. La terra dei *Guaraní*.

Da una parte, infatti, ho speso questo tempo di vacanza visitando mete popolari come le cascate dell'Iguazu, al confine col Brasile, e i luoghi di maggiore interesse storico e culturale della capitale Asuncion. C'è stata persino l'occasione di fare un viaggio nel viaggio, per un tour di quattro giorni a Buenos Aires, in Argentina.

Dall'altra, però, ho soprattutto imparato e apprezzato le consuetudini degli amici e delle famiglie presso cui ero ospite, come bere il ***"Tereré"*** nelle ore più calde del giorno. Inoltre, ho avuto la straordinaria opportunità di fare con loro delle gite in posti stupendi ma sperduti, come la regione desertica del Chaco, che sono il vero Paraguay.

Appare scontato dire che la carne che si mangia da quelle parti, nel tradizionale e ricco *"**asado**"*, è ineguagliabile e i sei chili in più che ho preso ne sono una viva testimonianza. Tuttavia la mia permanenza in Paraguay è durata più del previsto. Sarei dovuto tornare dopo un mese ma, a causa dello scoppio della pandemia, sono rimasto ospite di questi miei amici due settimane in più, riuscendo a rientrare a Roma con un volo di emergenza il 31 di marzo.

Alla fine è andato tutto bene, nonostante il temibile dengue paraguaiano e il tremendo Corona Virus che impazzava in tutto il mondo, Paraguay compreso. Mai, come nel mio caso, quindi, i "guai" sono stati veramente "parati", essendo riuscito nell'intento originario, ossia fare il viaggio dei miei sogni… e poterlo pure raccontare.

Giovanni Volpe

La sera della domenica in albis (domenica della Divina Misericordia), ho ricevuto un dono molto gradito da parte degli amici del gruppo Famiglie di Ginosa (che ringrazio) i quali hanno realizzato una scheda per un momento di riflessione legato ad un aspetto della Misericordia di Dio molto particolare: "la pazienza". La scheda è pensata per un incontro di gruppo, ma è valida anche per un momento di riflessione personale. Sono contento di condividere con voi queste righe. Se desiderate avere il formato scheda in A/5 sarò contento di spedirvelo. p. Roberto
(ndr ho dovuto adattare la numerazione dei paragrafi e dei lettori in base all'esigenza di stampa)

1. Introduzione

Lettore 1: La Chiesa Cattolica celebra la festa della Divina Misericordia, istituita ufficialmente da **Giovanni Paolo II** nel 1992 che la fissò per tutta la Chiesa nella prima domenica dopo Pasqua, la cosiddetta "**Domenica in albis**". La locuzione latina ***in albis (vestibus)***, tradotta letteralmente, significa *in bianche (vesti)*. Ai primi tempi della Chiesa, infatti, il **battesimo** era amministrato durante la notte di **Pasqua**, e i battezzandi indossavano una tunica bianca che portavano poi per tutta la settimana successiva, fino alla prima domenica dopo **Pasqua**, detta perciò "domenica in cui si depongono le vesti bianche" (***in albis depositis* o *deponendis***).
Uno dei molteplici segni della Misericordia è la **Pazienza**, ed è la virtù che abbiamo scelto per festeggiare la Divina Misericordia

2. Dal Vangelo secondo Giovanni

Lettore 2: *La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi". Detto questo, soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati". Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo". Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!". Gli rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!. Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.*

3. Momento di risonanza personale o di gruppo sul Vangelo

Lettore 3: Beati i credenti! La fede è il rischio di essere felici. Una vita non certo più facile, ma più piena e vibrante. Ferita sì, ma luminosa. Così termina il Vangelo, così inizia il nostro discepolato: col rischio di essere felici, portando le nostre piaghe di luce. (p. Ermes Ronchi)

4. Parola di Dio e pazienza

Lettore 1: **Dal Libro dei Proverbi (14, 29-30; 16,32)** *"Il paziente ha grande prudenza, l'iracondo mostra stoltezza. Un cuore tranquillo è la vita di tutto il corpo, l'invidia è la carie delle ossa … L'uomo paziente vale più di un eroe, chi domina sé stesso vale più di una conquista di una città".*

Lettore 2: **Dal Libro del Siracide (1, 19-21)** *"La collera ingiusta non si potrà giustificare, poiché il traboccare della sua passione sarà la sua rovina. Il Paziente sopporterà per qualche tempo; alla fine sgorgherà la sua gioia; per qualche tempo terrà nascoste le parole e le labbra di molti celebreranno la sua intelligenza".*
Dalla Lettera di S. Giacomo Apostolo *Siate dunque costanti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge. Siate co- stanti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina. Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte. Fratelli, prende- te a modello di sopportazione e di costanza i profeti che hanno parlato nel nome del Signore. Ecco, noi chiamiamo beati quelli che sono stati pazienti. Avete udito parlare della pazienza di Giobbe e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è ricco di misericordia*
e di compassione".

Momento di silenzio per la riflessione personale

7. Domande per la riflessione personale

- Hai vissuto momenti particolarmente difficili da sopportare?
- Nell'impazienza ti accorgi di ferire gli altri?
- C'è qualcosa in particolare che ti fa perdere la pazienza?
- Come reagisci di fronte alla tua stessa impazienza?
- Cosa ti aiuta a recuperare la serenità?
- Come comportarci di fronte a coloro che, in famiglia, perdono la pazienza?
- Come agire per evitare di suscitare l'impazienza di un familiare? Come genitori, diamo tempo al tempo, con la pazienza, nell'ottenere risultati positivi dai nostri figli?

8. Cosa ha da dirci Papa Francesco sulla pazienza

"*Occorre "portare la vita in questo ritmo di pazienza... la pazienza non è rassegnazione, è un'altra cosa... pazienza vuol dire infatti sopportare sulle spalle le cose della vita, le cose che non sono buone, le cose brutte, le cose che noi non vogliamo. E sarà proprio questa pazienza che farà matura la nostra vita. Chi invece non ha pazienza vuole tutto subito, tutto di fretta... Chi non conosce questa saggezza della pazienza è una persona capricciosa che finisce per comportarsi proprio come i bambini capricciosi, i quali dicono: io voglio questo, voglio quello, questo non mi piace, e non si accontentano mai di niente*".
"La vita cristiana deve svolgersi su questa musica della pazienza, perché è stata proprio la musica dei nostri padri: il popolo di Dio. La musica di quelli che hanno creduto alla parola di Dio, che hanno seguito il comandamento che il Signore aveva dato al nostro padre Abramo: cammina davanti me e sii irreprensibile!".

PREGHIERA FINALE

Signore nostro Dio,
dalla pienezza del tuo amore tu ci hai donato il tuo Figlio unigenito
e, aggiungendo dono a dono, hai riversato in noi l'abbondanza del tuo Spirito di santità.
Custodi di così grande tesoro, urge nel nostro animo il desiderio di camminare verso di te
in purezza di cuore e santità di vita. Possano le piccole e grandi sofferenze quotidiane
essere da noi vissute con fede e amore, con serenità e fortezza,
finché, purificati da ogni fermento di male,
giungiamo insieme al banchetto della pasqua eterna,
che da sempre hai preparato per noi, tuoi figli,
peccatori perdonati per mezzo del tuo Cristo, il Risorto.

Prove… di prove on line

Ci siamo detti: ci proviamo anche noi, in parte già un po' avanti in età, a ritrovarci davanti ad un computer per cercare di rivedere direttamente e tutti insieme i nostri volti da "quarantenari" e cercare di ritrovare, pur in queste drammatiche giornate, quel pizzico di buonumore che sentiamo quando siamo uniti per fare le prove di teatro? Ma sì, perché no, ci siamo detti, tanto vale provare… E così abbiamo tutti scaricato l'apposita applicazione, grazie all'aiuto dei più giovani di noi, e abbiamo avviato le prime prove teatrali on line della nostra vita. Grazie alle meraviglie della tecnologia, col copione in mano, cominciamo a familiarizzare col testo che speriamo prima o poi di portare in scena. È un approccio ovviamente minimale, perché il teatro è anche comunicazione gestuale, movimento sul palco e tanto altro, ma è pur sempre un modo per tener viva la nostra passione, per coltivare la socialità e tutto questo, va sottolineato, senza alcuna pretesa di autoreferenzialità. Un saluto a tutta la nostra comunità parrocchiale, che rimane il più importante riferimento per noi e che, come tutti sanno, si è organizzata con modalità analoghe per rimanere viva e forte in tutte le sue componenti ed in tutti i suoi momenti più significativi, tra cui spicca quello fondamentale della Santa Messa.

Il Gruppo Teatrale Monfortani Senior

Lettera del cardinal Vicario Angelo de Donatis alla Diocesi di Roma del 19 aprile 2020

A voi, cari fratelli nel sacerdozio,
a voi diaconi, religiosi e religiose,
a voi seminaristi e a tutti voi,
figli e figlie amati del Popolo santo di Dio
che è in Roma

Carissimi, è nella Domenica della Divina Misericordia che vi scrivo questa lettera. Il Signore Risorto entra nelle nostre case e ci saluta donandoci la Pace Pasquale. Ci mostra le ferite impresse nel suo corpo, segno del suo amore sconfinato e della condivisione delle ferite degli uomini, e soffia su di noi il suo Spirito, per rialzarci in piedi e ridarei vita. Accogliamo il suo dono! Con questa lettera vorrei riflettere con voi sul tempo che abbiamo vissuto.

Tutto è stato così imprevisto e improvviso! Come sapete, anch'io sono stato malato e in ospedale: una ferita che mi ha permesso di sentire profonda comunione con chi è stato toccato a vari livelli dalla pandemia del coronavirus. Ma quello che intenderei fare è di offrirvi alcune chiavi di lettura, quelle della fede, per scoprire il senso vero di ciò che ci è accaduto.

Vado con la memoria al 29 febbraio scorso. Ricordate? Con le équipe pastorali ci siamo incontrati in Cattedrale e abbiamo vissuto una giornata intensa. Aprendo nuovamente il cuore alla Parola di Dio, abbiamo condiviso esperienze positive di ascolto del grido della città e messo a punto le indicazioni necessarie per realizzare l'ascolto contemplativo dei giovani, delle famiglie, dei poveri e ammalati. Ma soprattutto ricordate l'intervento di Padre Stefano Bittasi: commentando alcuni brani degli Atti degli Apostoli egli ci ha parlato della Chiesa che, lasciandosi guidare dallo Spirito, coglie nelle vicende della storia la chiamata di Dio a riformare la sua stessa vita, per poter realizzare al meglio la missione evangelizzatrice.

Non immaginavamo certo che tutto questo lo avremmo vissuto di lì a poco in maniera così inedita e radicale! entiamo tutti il bisogno di fermarci, in questo momento buio, e accendere la luce della Parola di Dio, per riflettere e comprendere. Vorrei condividere con voi qualche punto su cui ho meditato e pregato in questi giorni. Sento che molta luce viene dalle parole che Papa Francesco ha pronunciato durante questa Settimana Santa così particolare.

1 Siamo nel Cenacolo del Sabato Santo

Come il Papa ci ha detto nella Veglia, ci troviamo anche noi chiusi, sbarrati in casa, come gli apostoli: siamo la Chiesa nel Cenacolo del Sabato Santo. Siamo la Chiesa che, sbigottita di fronte al dolore della morte improvvisa di tante persone, si è blindata in casa, spinta anche dalla paura di incontrare gli altri. Quando "la morte nel cuore" e la paura si mescolano insieme, è proprio l'ora del buio e delle "fitte tenebre che si sono addensate nelle nostre strade, piazze e città" (Papa Francesco, *Meditazione durante il Momento straordinario di preghiera in tempi di epidemia,* 27 marzo).

Con i giorni che passano si aggiunge anche la paura del futuro: la pandemia detta tempi lunghi al ritorno alla normalità della vita sociale e la crisi economica già sta facendo sentire i suoi effetti deva-

stanti. In questa situazione viviamo una sorta di paralisi ecclesiale, da cui il Risorto, attraversando le nostre porte chiuse, ci vuole scuotere.
Carissimi, vorrei dirvi con forza che è il Mistero Pasquale che ci dà la chiave per capire il momento che stiamo vivendo. Il Sabato Santo è infatti il giorno in cui il Cristo riposa nel cuore della terra, come il seme: muore perché porti frutto, e nel segreto si sta preparando la vita nuova.
All'apparenza è tutto finito, non ci sono strade che possano aprirsi, se non quella del ritorno alla vita "senza Gesù", come nel caso dei discepoli di Emmaus. Ma non è così per il Signore. Anche noi, in questa situazione di devastazione, custodiamo le fede che il Cristo è vivo e che l'azione dello Spirito fa germogliare cose inedite e insperate.
Davanti a questa prova possiamo rimanere accasciati e disorientati, oppure imparare da quel primo Sabato Santo a occupare il tempo con gesti di cura e di dedizione. Le donne prepararono i profumi per il corpo di Gesù e senza saperlo prepararono l'alba del primo giorno della settimana. La risurrezione fu un'opera di Dio, non un'invenzione delle donne: ma, come loro, possiamo anche noi fare dei gesti che ci metteranno - in un futuro che Dio conosce, ma che è certo - nella condizione di essere raggiunti da quel che Dio farà per noi. Per questo, tenere viva tra noi la memoria di Gesù, compiere dei gesti che riempiano un tempo a volte così smisuratamente vuoto e lo orientino a Cristo, è un modo per custodire la speranza. In altre parole, per dare al Signore la possibilità di manifestarsi ancora, di mantenerci legati a sé e alla sua promessa di compimento e di resurrezione. Credo che ciascuno di noi in questi giorni sia stato protagonista e spettatore di questi gesti: pur nel buio, tanta gente in casa, nel condominio, negli ospedali, negli ostelli per i senza fissa dimora, prepara l'alba del mondo nuovo che Dio già sta donando.

2 Abbiamo vissuto una Quaresima straordinaria

È stata una Quaresima di digiuno e di spoliazione di ciò che fa abitualmente parte della nostra esistenza: le relazioni viso a viso, il lavoro e la scuola, la festa, i luoghi della cultura, del divertimento e del commercio. Ma anche di spoliazione della nostra normale vita ecclesiale: il radunarsi nella comunità, la liturgia, i riti della Settimana Santa, l'accompagnamento e il saluto ai morenti. Tutto si è "concentrato" (le relazioni all'interno della stessa casa) e si è "allargato" con modalità nuove (potenzialmente raggiungiamo tutti, attraverso internet e il telefono).
Come comunità cristiana in pochissimo tempo abbiamo dovuto adattarci alla situazione, o inventando cose nuove o rispolverando possibilità antiche previste per circostanze come questa (pensiamo all'assoluzione generale dei peccati impartita nei reparti ospedalieri).
Ma la straordinarietà di questa Quaresima non è solo nella capacità di resilienza e di cambiamento. C'è un livello molto più profondo: in realtà abbiamo vissuto radicalmente il Mistero Pasquale di Morte e di Resurrezione. Lo abbiamo toccato con mano. Siamo stati messi con forza davanti alla realtà della morte, molto concretamente alla possibilità della "mia" morte e di quella delle persone che amo. E ancora adesso siamo di fronte al pericolo che a morire sia un'intera realtà sociale ed economica, almeno nelle forme con cui l'abbiamo vissuta finora, con tutte le conseguenze che questo comporta.
Proprio come è compito e grazia della Quaresima, siamo stati condotti a misurarci con la prospettiva della morte, o comunque della possibilità di ammalarci e di morire. Di fatto, stiamo ancora vivendo una vita sospesa tra il bisogno che tutto tomi come prima e l'incertezza che lo sarà per davvero. Qual-

cuno per la prima volta può comprendere che cosa voglia dire affermare che il centro della nostra fede è il Mistero della Morte e della Risurrezione di Cristo. Ci troviamo ad avere vissuto - tutti insieme e contemporaneamente - un'esperienza che ci mette in grado di renderei conto della scommessa che la fede è, della novità entrata nel mondo con Gesù: passare dalla morte alla vita. Stiamo vivendo in un prolungato stato di attesa che succeda qualcosa di liberatorio; di qualcuno che ci annunci che possiamo uscire a tornare a vivere senza preoccuparci di non morire.
Ecco: questo è esattamente il senso del termine *Vangelo.* Questo è il compito che ci eravamo dati come diocesi: annunciare il Vangelo dentro alla vita concreta della nostra gente. Il Signore ci può aiutare a semplificare il compito, mettendoci nelle condizioni di andare alla radice della fede: si tratta della Pasqua. È questa la buona notizia che cambia tutto il resto. Il nostro cammino di fede (personale e di diocesi) non poteva essere portato più decisamente alla sua radice: dobbiamo avere (e tornare sempre a) quel centro che è la Pasqua.

3 Il paradigma dell'Esodo

Se l'Esodo è il paradigma del nostro cammino comunitario, anche lì dobbiamo cercare le tracce di quello che stiamo vivendo e l 'indicazione di ciò che Dio sta facendo con noi. Eravamo rimasti all'incontro con il Signore che, nel roveto ardente, ci aveva chiesto di scendere in mezzo al popolo per ascoltarne il grido: Lui ci avrebbe mostrato poi il cammino della libertà. In questi ultimi mesi noi gli avevamo espresso, come Mosè, le nostre difficoltà e resistenze: "sono vecchio, non so parlare, che mi diranno, ma se non sanno neppure Chi sei e qual è il tuo Nome, che ci vado a fare...?". Tra incertezze e fuoco nel cuore siamo scesi in mezzo alla gente e abbiamo cominciato ad incontrare volti e ad ascoltare storie di vita. Di cosa avevamo bisogno per entrare con decisione nel cammino preparato dal Signore? Della Pasqua. Di morire e rinascere con il Signore Gesù. Nel nostro cuore albergano sia il faraone dal cuore ostinato, che non vuole saperne delle sofferenze del popolo di Dio, sia il Mosè fedele che segue con coraggio la Nube luminosa. La piaga della pandemia e il passaggio dell'angelo devastatore ci hanno bruscamente riportati a noi stessi e al Signore. Stai ancora seguendo come faraone i tuoi deliri di affermazione di te stesso, contro tutto e contro tutti? Oppure accetterai di diventare insieme ai tuoi fratelli un Popolo di uomini salvati da Jahwè? Il Signore sta per guidarti attraverso le strettoie delle acque del Mar Rosso per portarci all'altra riva, perché tu possa cantare con gioia come Mosè e Maria: "Stupenda è la sua vittoria"! In questo momento siamo chiusi nelle nostre case, come Israele nella notte della Veglia, per celebrare la Pasqua del Signore e fare memoria del suo amore. In Esodo 12 ci viene raccontato che questa liturgia familiare non era fatta solo di riti (l'agnello, i pani azzimi e le erbe amare) ma anche di racconti: i genitori testimoniavano ai figli la fedeltà di Dio nei secoli, la grandezza della sua misericordia, e così spiegavano il significato di una liturgia che dà luce e apre al futuro la vita, perché aiuta a trovare la direzione e il senso nelle difficoltà del tempo presente. Il Popolo di Israele non era mai stato tanto Popolo come in quel momento, quando tutte le case celebravano il memoriale del Signore; chi era povero e solo, veniva invitato dal vici-

no a consumare la Pasqua. Con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano: pronti a partire. Il Signore avrebbe dato il segnale per avventurarsi nella notte verso il cammino dell'Esodo, mentre la Pasqua, nei riti era già cominciata. É stato davvero così anche per noi: proprio mentre celebravamo il memoriale della Pasqua di Gesù nella maniera più povera e nascosta, nel chiuso delle nostre case, proprio ora, ci siamo sentiti un Popolo radunato dal Risorto, salvato dalla sua Croce, riempito di speranza e pronto a partire! Questa concentrazione sulle famiglie è qualcosa che non dobbiamo dimenticare, un frutto importante di questa Pasqua 2020 da portare nel cammino sempre con noi: di fatto, la pandemia ci ha riportati alla dimensione familiare della vita della fede e della Chiesa.

4 Come cerchi d'acqua

La vicenda della prima Pasqua ci offre così delle chiavi con le quali aprire questo tempo - e le nostre comunità, in particolare - ad una comprensione di fede. Dall'essere forzatamente raccolti in casa per mettersi in salvo, all'uscire per lasciarsi guidare attraverso un tempo che sarà verosimilmente di deserto e di fatica, fino a raggiungere una terra che Lui ci mostrerà. Nella Veglia pasquale il Papa ci ha in qualche modo indicato questa terra, invitandoci a camminare seguendo Cristo che "ci precede in Galilea" *(Mt* 28,7*)*: *Il Signore ci precede, ci precede sempre (...) in Galilea, nel luogo, cioè, che per Lui e per i suoi discepoli richiamava la vita quotidiana, la famiglia, il lavoro. Gesù desidera che portiamo la speranza lì, nella vita di ogni giorno.*

Ma la Galilea per i discepoli era pure il luogo dei ricordi, soprattutto della prima chiamata. Ritornare in Galilea è ricordarsi di essere stati amati e chiamati da Dio. Ognuno di noi ha la propria Galilea. Abbiamo bisogno di riprendere il cammino, ricordandoci che nasciamo e rinasciamo da una chiamata gratuita d 'amore, là, nella mia Galilea. Questo è il punto da cui ripartire sempre, soprattutto nelle crisi, nei tempi di prova. Nella memoria della mia Galilea. Ma c'è di più. La Galilea era la regione più lontana da dove si trovavano, da Gerusalemme.

E non solo geograficamente: la Galilea era il luogo più distante dalla sacralità della Città Santa.

Era una zona popolata da genti *diverse che praticavano vari culti: era la "Galilea delle genti" (Mt 4,15). Gesù invia lì, chiede di ripartire da lì. Che cosa ci dice questo? Che l' annuncio di speranza non va confinato nei nostri recinti sacri, ma va portato a tutti.*

Perché tutti hanno bisogno di essere rincuorati e, se non lo facciamo noi, che abbiamo toccato con mano "il Verbo della vita" (1 Gv 1,1), chi lo farà? Che bello essere cristiani che consolano, che portano i pesi degli altri, che incoraggiano: annunciatori di vita in tempo di morte!

In ogni Galilea, in ogni regione di quel! 'umanità a cui apparteniamo e che ci appartiene, perché tutti siamo fratelli e sorelle, portiamo il canto della vita!" (Papa Francesco, *Omelia della Veglia di Pasqua,* 11 aprile 2020).

Muoversi verso le nostre Galilee: cioè verso un rinnovamento del nostro incontro originario con Cristo, della nostra prima chiamata a seguirlo; e verso una comunione universale, che ora possiamo intendere con una intensità diversa, alla luce dell'esperienza di questo tempo, nel quale ci è stato dato di sentire con più verità che siamo realmente fratelli, che la vita degli altri ci interessa e dipende anche dalla nostra, e che nessuno può salvarsi da solo.

E come in questo tempo la nostra fede è stata messa alla prova, così non possiamo presumere di saper "ritornare in Galilea" se da questa prova, essa non ne è uscita più coraggiosa, cioè più libera e meno ripiegata su di sé.

Con realismo: per quanto possiamo essere stati ridestati a una maggiore autenticità, come tutti i tempi di prova anche questo della pandemia ha portato in luce pure il male e il peccato di cui siamo impastati e che certamente si ripresenteranno: nelle famiglie non meno che nelle comunità cristiane o nella città. C'è anche il rischio che per qualcuno "tornare in Galilea" significhi tornare semplicemente a riprendere (in famiglia, in parrocchia, a lavoro) la vita di prima, rimuovendo quel che c'è stato, o senza aver imparato nulla. Ce lo dobbiamo aspettare: chi prima riteneva di vivere già bene, tenderà a voler ritornare alla stessa vita di prima.
Per questo occorre che ci aiutiamo a raccontarci quel che è successo, come lo abbiamo vissuto, i sentimenti che abbiamo sperimentato, la forza della preghiera, le speranze e le memorie che sono affiorate, le paure e le angosce, senza rimuovere o disperdere nulla.
Il cammino della nostra diocesi potrà precisarsi così come un servizio alla ripresa della vita, alla fecondità delle relazioni familiari, all'integrazione di un significato evangelico delle cose che renda l'esistenza più umana e più aperta sul futuro di Dio.

Lo possiamo pensare a tre cerchi concentrici:

Primo cerchio: in esso c'è la nostra famiglia, la nostra prima Galilea. Continuiamo a condividere tra di noi sentimenti, pensieri, preoccupazioni: mettendoci in mezzo anche i pensieri e le parole che sono Parola di Dio. Sarebbe bello di iniziare questo ascolto e condivisione nei nostri presbiteri parrocchiali. Ogni parrocchia cercherà di offrire alle famiglie del materiale (scelta di testi biblici, preghiere e altro) per aiutare a vivere questi momenti in famiglia.
Servirà avere intelligenza e creatività: occorre preparare bene questo materiale. Non dovrà essere pura fotocopia del catechismo o del messalino.
Non dovremo necessariamente dare per presupposta la fede: servirà accompagnare e favorire un incontro tra le famiglie e il Signore, prestando orecchio alla concretezza delle varie realtà familiari.
Accanto a situazioni di familiarità ritrovata, troveremo anche tensioni e difficoltà acuite e forse anche aggravate da spazi abitativi ristretti o dalla presenza in casa di ammalati o di persone difficili.
Chi si trovasse in un momento di difficoltà, anche economica, sia incoraggiato a chiedere aiuto al parroco; chi può aiutare, non si dimentichi di quelli della porta accanto o dei poveri del quartiere: in questo caso, anche offrendo un contributo alimentare o economico.

Secondo cerchio: l'équipe pastorale riprende il suo cammino e il primo passo consisterà nell'ascolto reciproco tra i membri dell'équipe stessa, sacerdoti compresi.
Condividiamo le nostre storie, in modo particolare come abbiamo vissuto e come cerchiamo di affrontare questa situazione in cui ci troviamo, sempre esercitiamoci nell'ascolto contemplativo: dove è il Signore Risorto in questo momento? Cosa sta facendo nelle nostre vite e in quelle delle persone del nostro quartiere? Come abbiamo visto presente e alimentata la speranza, dentro e fuori la Chiesa? Cosa tutto questo sta dicendo a noi, comunità cristiana? Verso dove ci chiede di andare? Da dove possiamo ripartire? Quale futuro ci si prospetta davanti e come possiamo contribuire a realizzarlo?
Cominciate leggendo insieme questa lettera. Per le prossime settimane la Diocesi vi invierà delle schede utili per il confronto in équipe (una all'inizio del mese di maggio, un'altra prima di Pentecoste e una terza dopo).
Questo materiale, insieme al sussidio biblico consegnato all'inizio dell'anno sul grido della città, po-

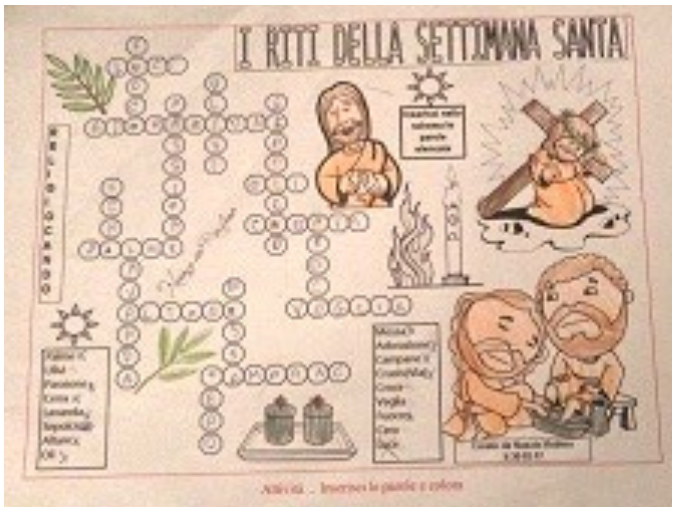
tranno accompagnare questa fase della vita delle comunità parrocchiali, e sarà utile non solo per il lavoro delle équipe ma per la riflessione e la preghiera di tutti. Individuate magari alcune proposte che potrebbero interessare anche tutte le altre equipe e tutte le altre comunità della diocesi: è importante che condividiamo le ispirazioni che lo Spirito Santo ci donerà e che ci aiutiamo a riconoscere la Sua voce.

Terzo cerchio: con l'aiuto dell'*équipe* creiamo altri luoghi/occasioni per permettere alle persone di raccontare questo tempo della loro esistenza, per paterne insieme fare una lettura che dal riconoscimento e dall'accettazione arrivi fino a una prospettiva esplicita di fede.
Lo spazio delle piattaforme *internet* sarà (almeno all'inizio) l'unico luogo possibile, ma progressivamente che riprenderemo ad incontrarci fisicamente con tutte le necessarie misure di sicurezza, cercheremo di realizzare questo ascolto nelle case o in parrocchia: i catechisti con i genitori dei loro bambini e con i bambini stessi, gli animatori con i ragazzi e i giovani del quartiere (non solo quelli del proprio gruppo; ad esempio i professori di religione possono invitarvi ad una loro lezione in internet), i volontari con le persone in pove1ià (nel frattempo già molto aumentate), i malati e gli anziani in casa.
Ascolti individuali o in piccolissimi gruppi, dove la Chiesa può esprimere la sua vicinanza a tutti e l'incoraggiamento attraverso la condivisione della fede e della speranza. Andranno evitati moralismi, spiritualismi, materialismi, cortocircuiti tra fede e vita.
E, nondimeno, potremo leggere le nostre storie, a volte misere, in una trama che è certamente di redenzione, cioè di Pasqua. C'è un bagliore di fuoco che distrugge la notte: l 'infinita carità di Cristo, la misericordia del Padre. È lui il punto che comprende, regge e sana ogni cosa.
Vi raccomando la prossimità a chi è nel dolore e nella paura perché ha perso tutto. Se la Chiesa è assente in questo momento (perché pensa solo ai "suoi") difficilmente meriterà di essere ascoltata quando parla di Vangelo. Sono sicuro che ci meraviglieremo di come tanta gente, magmi non praticante, abbia provato una profonda "nostalgia di Dio", anche solo sentendosi coinvolta da alcuni segni: il Papa solo in piazza San Pietro, il Crocifisso di San Marcello, la *Salus Populi Romani,* la *via Crucis* nella piazza deserta, una vicinanza delle loro parrocchie via *internet* mai prima così sperimentata.
Molta gente ha percepito, attraverso quel che è successo a causa della pandemia, che c'è qualcosa dentro di loro che va aldilà dei limiti della loro persona: ha avuto coscienza di non essere sola, o ha perlomeno sperato che l'angoscia del mondo sia abbracciata da un'infinita misericordia e benevolenza, che la investe con uno scopo. Siamo chiamati ad essere il segno, povero e modesto ma concreto, di questa misericordia. Siamo stati colpiti e nutriti nel profondo dal coraggio e dalla abnegazione del personale sanitario, compresi i cappellani ospedalieri, come anche dalla gara di solidarietà che si è mossa a tutti i livelli per aiutare i più poveri. Quando potremo ritornare alla normale vita parrocchiale, alle liturgie domenicali con il concorso di tutto il Popolo di Dio? Per adesso non siamo in grado di prevederlo, possiamo solo sperare che avvenga al più presto. Vi invito a non aspettare da inetti questo momento, ma in un certo senso ad anticiparlo: come le donne nel Sabato Santo, come Israele nella veglia di Pasqua. Nei modi che ci sono possibili (e sono tanti) continuiamo la missione di evangelizzare e servire i nostri fratelli, di comunicare loro la speranza del Vangelo, a partire da una crescita interiore, nostra, che vada di pari passo, che ci riguarda e che non possiamo trascurare.

Alla Madre di Dio, custode della speranza del Sabato Santo, affidiamo ciascuno di noi e la Chiesa di Roma. Vi abbraccio con affetto di padre. Invoco su tutti voi la benedizione del Signore risorto!

Angelo Card. De Donatis Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma

Dal Catechismo

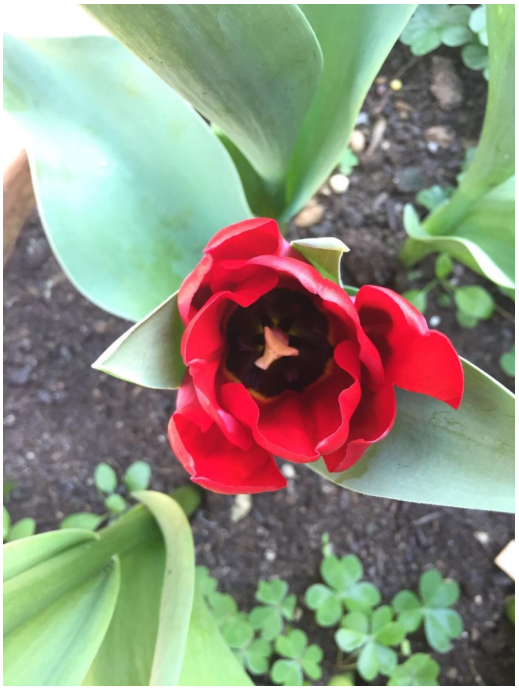


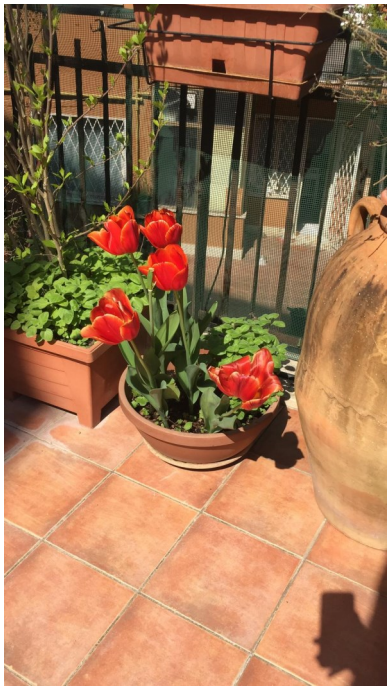
Scout

Video 1

Video 2

Video 3





DIGITAL
AGE

Parrocchia san Luigi Montfort

Programma per il mese mariano di Maggio

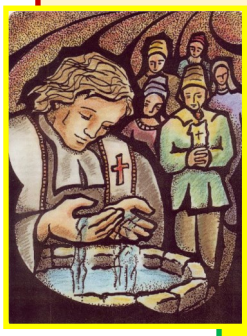
Tutti i giorni del mese di maggio alle ore 20,30

Santo Rosario

Ogni venerdì di maggio alle ore 20,30 (animata dai vari gruppi)

Via Lucis

Programma per la festa liturgica di san Luigi Maria Grignon di Montfort



Domenica 26 aprile
S. Messa alle ore 11,00 presieduta
da padre Severo e concelebrata dai padri

Da domenica 17 a sabato 23maggio
SETTIMANA MONFORTANA

ore 20,30 Santo Rosario
ore 21,00 messa

da lunedì 18 a venerdì 22 maggio
Ogni sera dopo il s. Rosario piccola testimonianza: "**Chi è Montfort per me!**"

Sabato 23 ore 20,30 recita della:
"*Preghiera infuocata*" di **san Luigi Montfort**

AVVISI ALLA COMUNITÀ

La messa del Papa a Santa Marta alle ore 7.00
del mattino è trasmessa ogni giorno in diretta da Rai1.

Domenica 26 aprile alle ore 11.00 S. Messa
Festa liturgica di S. Luigi di Montfort trasmessa in diretta sulla pagina
"**Azione Cattolica San Luigi di Montfort Roma**"
al link www.facebook.com/ACsanluigi/live
accessibile anche per chi non è iscritto a Facebook

Vi invitiamo a seguire il programma del mese mariano di maggio e della settimana in onore di san Luigi dal 17 al 23 maggio. Le celebrazioni (Rosario, via Lucis, ecc.) che troverete nel programma saranno trasmesse on line sulla pagina Facebook dell'Azione Cattolica come facciamo per la messa domenicale. Siamo con voi in attesa di poter di nuovo celebrare non on line ma dal "vivo", appena ce ne daranno la possibilità.

LA REDAZIONE

Continuate a mandarci le vostre foto, i vostri disegni, le vostre preghiere e riflessioni in questo tempo di quaresima.
Chi manda a p. Roberto o alla redazione tramite Whatsapp o mail le foto acconsente automaticamente alla loro pubblicazione sul giornalino parrocchiale e on line. Un saluto a tutti!

Sul **sito della parrocchia** www.sanluigidimontfort.com
è possibile **trovare materiali utili** e **documenti** per la **riflessione**, la **preghiera personale** e **rivedere tutte le celebrazioni trasmesse**

Tutti i numeri di Montfort Notizie, tutti gli avvisi e informazioni
sulle attività della parrocchia sono consultabili sul sito:
www.sanluigidimontfort.com
il sito si apre anche inquadrando con il cellulare il codice QR

ORARIO UFFICIO

Da Settembre a Giugno
Martedì, giovedì e sabato
Pomeriggio: dalle ore 16,00 alle 19,00
Mercoledì e sabato
Mattina: dalle ore 9,30 alle 12,00

Luglio e Agosto
Sabato: dalle ore 10,00 alle 12,00
Martedì e giovedì: dalle ore 17,00 alle 19,00

Ciclostilato in proprio

ORARIO DELLE MESSE

Da Settembre a Giugno
Feriali: 7,30 - 8,30 - 18,30 (19,00)
Festive: 8,00 - 9,30 - 11,00 - 12,15 - 19,00

Luglio e Agosto
Feriali: 8,00 - 19,00
Festive: 8,00 - 10,30 - 19,00

Padre Luigi *Padre Roberto* *Padre Cletus* *Domenico Panico*
Andrea Maurizi